



SPOSI L'omelia dell'Arcivescovo nel corso della celebrazione eucaristica che ha concluso il convegno diocesano di domenica scorsa

Trinità, modello di ogni famiglia umana

«Ai coniugi cristiani posso promettere che essi non verranno mai abbandonati»

La realtà nuziale, che evoca e invoca tra i battenzati l'amore che fa della Chiesa e del Signore crocifisso e risorto «una carne sola», - è voca e invoca cioè il mistero del «Cristo totale» - non è certo qualcosa di marginale nell'universo creato. È anzi al centro del disegno salvifico del Padre, lo connota e lo caratterizza. E tutta la comunità dei credenti - s'impresosisce del suo valore.

Nessuno se ne deve dimenticare. Soprattutto non se ne possono dimenticare gli sposi, che contemplando la radice teologica e la sor gente eterna della loro reciproca connessione si fanno più coscienti della dignità e della rilevanza della loro missione, sono meglio disposti a crescere nella grazia propria del loro stato e sono anche aiutati a superarne le immancabili difficoltà.

E appunto a ravvivare questa consapevolezza è finalizzato l'incontro odierno e la stessa partecipazione a questa eucaristia.

Ma non solo dal mistero della incarnazione renditrice del Figlio di Dio e del conseguente rinnovamento dell'umanità è illuminato e sublimato il matrimonio cristiano. La stessa Trinità delle Persone divine getta la sua luce sulla realtà

delle nostre famiglie fino quasi a costituirne l'ideale trascendente.

Rivelandosi come Trinità, Dio ci ha detto che egli non è solo imperturbabile infinità d'essere: è anche e soprattutto vita, cioè interiore fecondità e comunanza di gioia... Che cosa è la vita in Dio? È essenzialmente conoscenza e amore. Allo stesso modo la famiglia umana è vita quando trova nella verità e nella carità la sua vera ricchezza...

Nella Trinità c'è una legge di esistenza e di vita che, almeno come ideale, deve risplendere in ogni sua icona creata, cioè in ogni famiglia umana. E la legge dell'assoluta diversità nella pienezza della comunione. Il Padre è totalmente 'altro' dal Figlio; il Figlio, nel suo essere Figlio, è totalmente 'altro' dallo Spirito. Ma la loro comunione è tanto assoluta e perfetta da essere - Padre e Figlio e Spirito Santo - la stessa unica infinita realtà.

Analogamente, nella famiglia umana come è stata pensata da Dio, lo sposo è totalmente diverso dalla sposa ed essere genitori è totalmente diverso dall'essere figli; ma sposo e sposa, genitori e figli devono essere un'unica cosa nella unità della causa. Il rispetto della singolarità e dell'irripetibilità delle persone non deve insidiare

l'unità, e la ricerca quotidiana dell'unità non deve soffocare l'originalità inedita di ciascuno dei componenti. Ciascuno ha un volto, un cuore, un'anima sua; e dall'unità dei volti dei cuori, delle anime nasce e sussiste il miracolo della famiglia.

«Dio dunque vive così: nella diversità delle persone e nell'assoluta unità dell'essere, della potenza, dell'azione. E alla divina realtà si ispira il disegno che Dio ha pensato per noi.

«Ma noi siamo sempre tentati di sovrapporre al disegno del grande Artista i nostri scarabocchi, che spesso

sono rovesciamenti integrali della prospettiva originaria. Invece di avvalorare i pregi della singolarità personale ci proponiamo il livellamento; invece di mirare a fondere in un'unità, esasperare l'individualismo. Così, mentre dovremmo sforzarci di capire e apprezzare la diversità nella comunione, arriviamo a enfatizzare l'uguaglianza nella estraneità.

«L'uomo, si dice, è ugualmente alla donna: devono avere le stesse funzioni, gli stessi compiti, lo stesso tipo di vita, in modo da essere inter-scambiabili. I padri e i figli devono essere messi sullo stesso piano: tutti devono giudicare, decidere, comportarsi esattamente nello stesso modo. In questa maniera il progetto divino è capovolto, e la famiglia, uscita dai binari che sono stati predisposti per lei, procede nella storia tra crescenti disagi.

«L'uomo, si dice, è ugualmente alla donna: devono avere le stesse funzioni, gli stessi

re attuazione nella famiglia di Nazareth» (Matrimonio e famiglia 16-18).

Il tema della «fedeltà», che è oggetto di speciale attenzione in questa giornata, puntualizza in un aspetto e approfondisce questa nostra riflessione, che è tutta tesa a ricercare «anagogicamente» nella realtà eterna le premesse e il significato ultimo della nostra realtà temporale.

La virtù della fedeltà nella vita degli uomini trova la sua ultima radice e la sua esemplarità nella stessa assoluta fedeltà di Dio. C'è in Dio una necessaria fedeltà im-

manente che si identifica con la perfetta comunione e ad dirittura con l'identità di natura delle Persone divine.

Ma Dio è fedele anche e strinsecamente (cfr. 1 Cor 1,9): è fedele nei nostri confronti, è fedele a noi che siamo i destinatari del suo amore sorprendente e gratuito.

C'è poi una necessaria fedeltà che lega i genitori ai figli.

Anche se il concreto cammino dell'esistenza può apparire (e sotto un certo profilo) realmente è un graduale e implacabile distacco dal padre e dalla madre, i figli nella verità profonda delle cose non si estraniano mai da chi li ha generati e non possono mai strappare da sé la condizione filiale.

In fine questa fedeltà spontanea e familiare si allarga sino a farsi eccliesiale, toccando e coinvolgendo la comunità dei fratelli. Nessuna coppia, nessun nucleo familiare, può isolarsi e chiudersi in sé: deve mantenersi e crescere nella sintonia con la grande famiglia della Chiesa.

Agli sposi cristiani non posso promettere da parte di Dio un'esistenza senza problemi e senza le insidie del Tentatore. Ma posso promettere che essi non verranno mai abbandonati alle loro debolezze da colui che è fedele: «Il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno» (2 Ts 3,3).

* Arcivescovo

S. GIOVANNI IN MONTE: IERI MESSA PER LERCARO

A conclusione della giornata in onore del cardinale Giacomo Lercaro, (nella foto) nel 25° anniversario della morte, nella chiesa di S. Giovanni in Monte il cardinale Giacomo Biffi ha presieduto ieri pomeriggio la celebrazione eucaristica animata dalle musiche commissionate per l'occasione dal Laboratorio di musica contemporanea al servizio della liturgia della diocesi di Milano. Suggestiva l'esecuzione delle composizioni di Donatoni, Petrasini, Rueda, De Pablo, Morciano, Vandor, Solbiati, Castagnoli ed Evangelisti affidata alla Camerata polifonica di Milano diretta da Ruben Jais, organista Giancarlo Parodi. Le parti assembleari della messa sono state eseguite dalla Corale Quadriclavio diretta da Lorenzo Bizzarri.

Primo piano a pagina 2



TACCUINO



Tempo di Avvento

Domenica comincia il tempo liturgico «forte» dell'Avvento; e come ogni anno, in Cattedrale durante questo periodo si terranno alcune celebrazioni liturgiche. A partire da sabato, e nei successivi sabati 15 e 22 dicembre (sabato 8 verrà «saltato» per la celebrazione della solennità dell'Immacolata Concezione) alle 21.15 Veglia di preghiera; sabato sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Domenica, e nelle successive domeniche 9, 16 e 23 dicembre alle 17.30 Messa episcopale; domenica sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

Sostentamento del clero

In preparazione alla odierna Giornata per il sostentamento del clero gli incaricati diocesani Sovvenire dell'Emilia Romagna si sono riuniti lunedì scorso a Villa Pallavicini per tracciare un bilancio, alla luce dei dati ufficiali per la nostra regione, sulle offerte per il sostentamento del clero dello scorso anno e per confrontarsi su alcune proposte operative per il futuro. L'incontro, presieduto dal vescovo ausiliare di Bologna monsignor Claudio Stagni, è stato coordinato dal referente regionale don Florindo Arpa. Dopo il discorso di apertura del Vescovo che ha relazionato in sintesi sul recente Convegno nazionale di Acireale, si è passati alla verifica e all'aggiornamento delle schede regionali da cui è emerso che sono ben 648 (in crescita) i referenti parrocchiali sul territorio. Dal dibattito è emerso un unanime consenso sulla necessità di incoraggiare gli operatori del Sovvenire nel territorio e nelle parrocchie e di «formarli». In questo senso il metodo del «passaparola» può rappresentare un modo efficace per diffondere e far crescere la «cultura» dell'offerta come partecipazione. Sull'importanza della Giornata nazionale (da quest'anno situata nell'ultima domenica dell'anno liturgico) gli incaricati diocesani si sono trovati d'accordo. È emersa però l'esigenza di non focalizzare solo su di essa l'azione di sensibilizzazione, «datlatando» la campagna per le offerte deducibili nei mesi di novembre e dicembre. «Il rapporto tra l'8 per mille e le offerte deducibili - ha detto monsignor Stagni concludendo i lavori della mattinata - è come quello tra il tifo che si fa per una squadra di calcio (senza pagare nulla) e la partecipazione alle partite allo stadio, pagando il biglietto o l'abbonamento. La partecipazione vera e il sostegno richiedono fatica. Il nostro problema, in riferimento al Sovvenire, è quello che ciò che facciamo è sottoposto sempre alla verifica delle cifre, e spesso di fronte alle cifre pensiamo che il nostro lavoro non serve. Anzi tutto non sappiamo cosa accadrebbe se il Sovvenire non ci fosse, forse sarebbe anche peggio. In secondo luogo non lo facciamo per le cifre ma per creare una cultura, una mentalità di partecipazione. E questo richiede tempo».

Paolo Zuffada

Giovedì della prossima settimana, nell'aula di Istologia (via Belmeloro, 8), alle ore 18, incomincerà il ciclo di lezioni di teologia tenute dal cardinale Giacomo Biffi. Esse proseguiranno nei giorni 6 e 13 dicembre. Per la diciassettesima volta il Cardinale salirà sulla cattedra sotto gli occhi attenti dei docenti universitari che l'ascoltano sempre con grande interesse e ammirazione per la lucidità e profondità del suo magistero.

Nel scorso anno fu trattato il tema: «La Chiesa cat-

tolica e il problema della salvezza». Il rapporto con la Chiesa, oggettivamente ineludibile per raggiungere la salvezza, mette in rapporto con Gesù Cristo. La Chiesa è luogo e sacramento di salvezza per la sua intrinseca unione con lui. Ma la consapevole adesione alla Chiesa, e quindi a Cristo, richiede la cono-

scenza del disegno di salvezza e quindi il suo annuncio, l'evangelizzazione.

Sarà questo il tema che il Cardinale svilupperà nelle sue lezioni che avranno come titolo: «Il cuore dell'annuncio cristiano». Che cosa stia al centro dell'annuncio nel pensiero del Cardinale non è difficile immaginarlo. È l'annuncio

di una persona (Gesù Cristo), di un avvenimento (la sua risurrezione), di un disegno (quello del Padre), rimasto nascosto nei secoli e rivelatosi nel Signore Gesù Cristo.

Un compito essenziale per la Chiesa e per ogni cristiano, quello della evangelizzazione, rispondente alla volontà di Cristo e a

un'esigenza interiore di chi l'ha incontrato. La scelta della parola «annuncio» non dev'essere stata casuale. È il kérigma, che costituisce il nucleo della missione della Chiesa, perché tutto nella Chiesa è finalizzato all'annuncio o ne è la conseguenza. E la forza salvifica di questo annuncio non dipende dalla persona

PALAZZO DI RE ENZO E DEL PODESTÀ «Petronio e Bologna»: inaugurata la straordinaria mostra sul Patrono

CHIARA SIRK

Alla presenza del cardinale Giacomo Biffi, del sindaco Giorgio Guazzaloca, dell'assessore alla cultura Marina Deserti, del sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali Vittorio Sgarbi, e di altre autorità del mondo istituzionale, accademico, culturale ed ecclesiastico, ieri mattina, alle 11.30, è stata inaugurata la mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia» (nella foto). «Credo» ha detto il Cardinale «che questo sia uno dei frutti della mia nota pastorale «La città di San Petronio nel terzo millennio. Quindi sono molto soddisfatto per questa mostra che ha reso visivo ed accessibile a tutti quello che io ho dovuto mettere in parole». Il Cardinale, si è soffermato a lungo davanti alle opere, accompagnato nella visita alla mostra dalla curatrice, Beatrice Buscaroli Fabbrini che nel catalogo scrive tra l'altro: «La pittura di Bologna nasce e muore rappresentando il santo patrono».

Tra le opere raramente esposte e di grande pregio c'è un quadro di Biagio Puppini, che viene da una collezione privata ed è esposto per la prima volta. È prattutto a Bologna, ma anche, e questa forse è una prima sorpresa, in altre città. Dice Beatrice Buscaroli: «La mostra parte da una piccola tavola della fine del Trecento di Simone dei Crocifissi, e si conclude con Alessandro Guardasoni, dell'Ottocento. Ci sono opere del Quattrocento, abbiamo un bellissimo Francesco Francia. C'è un'altra sezione dedicata al secondo Quattrocento e al Cinquecento. Abbiamo un'opera di Tommaso Garrelli che esce per la prima volta dalla Compagnia dei Lombardi, un antico ordine militare, con sede presso la chiesa di Santo Stefano. Questo quadro è del 1466, il momento dell'ultimo gotico a Bologna, quando in Italia siamo in pieno Rinascimento».

La mostra segue un ordinamento cronologico al cui interno sono divise le raffigurazioni di Petronio da solo e di Petronio nelle sacre conversazioni. Alla mostra dalla curatrice «Il valore di una mostra non è solo mostrare qual è stato il cambiamento dell'iconografia di Petronio, che pure è impor-

tante, ma soprattutto l'esempio momento di studio, di approfondimenti, di restauri. Per esempio, la quadreria è stata studiata per la prima volta da una giovane studiosa, Ilaria Bianchi, che ha trovato nuovi documenti ed è stata restaurata appositamente. Complessivamente abbiamo restaurato trenta quadri, che è ben diverso dal trasportando i musei». A noi piaceva sottolineare il fatto che questa mostra è stata occasione per fare un gesto civico come quello che, nel 1709, aveva portato a costituire la quadreria. Perché è importante la quadreria?

In fine la scoperta che forse ha dato maggiori soddisfazioni. «Abbiamo trovato un quadro che Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna nel Cinquecento, aveva commissionato per una delle venti celle dell'Eremo di Camaldoli dove viene raffigurato lui stesso di fronte ad un bellissimo San Petronio. Non era mai uscito da Camaldoli e l'abbiamo fatto restaurare. È un Petronio non di Bologna, quindi rarissimo, raccontano tutto quello che si trova nelle Vite. Ogni episodio della vita di Petronio è soggetto di una grande tela, affidata a più artisti bolognesi, forse per lo scopo di rispettare l'obiettivo di esporli tutti per la Festa del Santo il 4 ottobre 1708. L'insieme è spettacolare».

Infine la scoperta che forse ha dato maggiori soddisfazioni. «Abbiamo trovato un quadro che Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna nel Cinquecento, aveva commissionato per una delle venti celle dell'Eremo di Camaldoli dove viene raffigurato lui stesso di fronte ad un bellissimo San Petronio. Non era mai uscito da Camaldoli e l'abbiamo fatto restaurare. È un Petronio non di Bologna, quindi rarissimo,



commissionato dal Cardinale che, oltre a pubblicare il Discorso sulle immagini sacre e profane, subito dopo la Controriforma per mettere ordine in questo argomento, stava mettendo le basi di quella che sarebbe stata la riforma artistica dei Carracci. Abbiamo trovato anche un'altra rappresentazione, rarissima, nella chiesa di San'Ansano di Spoleto lasciata dai cardinali legati che venivano da Bologna a Roma e viceversa».

Oltre ai dipinti sono in mostra numerosi altri pezzi di pregevolissima fattura, come il celebre Reliquiario di Jacopo Roseto, tra le più belle opere d'oreficeria medievale in Italia e una cattedra in legno con tarsie.

DEFINITIVA



FORUM/1 Il vescovo monsignor Vecchi ha aperto ieri il convegno in onore di Lercaro organizzato dal Centro internazionale della voce

L'arte contemporanea come via al sacro

Le relazioni di monsignor Ennio Antonelli e del critico Achille Bonito Oliva

Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato diocesano per le celebrazioni del 25° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro, ha aperto ieri i lavori del Forum su «Arte santa. La comunicazione del sacro nell'arte contemporanea» (nella foto, un momento). «Sono grato - ha esordito - al "Centro internazionale della voce" per avere inserito nel programma d'autunno questo Forum in onore e memoria del cardinale Giacomo Lercaro. Certamente questa lucida e puntuale attenzione contribuirà, non solo a porre nella giusta luce la figura e l'opera di uno dei Pastori più rappresentativi dell'episcopato cattolico della seconda metà del '900, ma anche a dare concretezza all'intento della Chiesa di porre le basi per "una nuova alleanza con gli artisti".

«Nel cardinale Lercaro - ha proseguito monsignor Vecchi - la coscienza della frattura tra Vangelo e vita, tra cultura cristiana e cultura laica era ben presente fin dall'inizio del suo episcopato bolognese. Tentò di porvi rimedio cominciando proprio col ravvivare il rapporto tra la Chiesa e gli artisti, in quel momento alquanto logorato. Nella prolusione al 1° Congresso internazionale di architettura sacra in Italia ('55) dis-

«San Tommaso, nella "Summa Teologica", scrive che non c'è pensiero senza immagini, senza percezione di qualcosa di concreto». Così ha esordito monsignor Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, che ieri il Forum sull'«Arte santa» ha presentato una relazione intitolata «La bellezza artistica, una via per il Vangelo».

La necessità dell'immagine, ha proseguito, è connotata all'essere umano. Anche l'odierna teologia scientifica suppone un mondo di immagini. Ma sono soprattutto l'esperienza e la comunicazione vive della fede che hanno bisogno di concretezza: «Dio per sua libera scelta ha rivelato se stesso attraverso una storia fatta di persone, di avvenimenti; e al vertice della rivelazione si colloca Gesù, parola di Dio, che si vede, si ascolta e può essere toccato». La conseguenza dell'incarnazione è una Chiesa di persone, ma Dio fa giungere agli uomini la sua presenza anche attraverso la fruizione di opere d'arte, di musica, di letteratura. La tradizione della fede passa attraverso il vedere, l'ascoltare, il fare e l'esercitare. «Come tutti sanno - ricorda monsignor Antonelli - le immagini sono state impiegate in ambito ecclesiastico

come surrogato della scrittura; ma, per San Bonaventura, l'introduzione delle immagini ebbe una triplice causa: «d'incultura dei semplici, la timidezza degli affetti, la labilità della memoria». Le immagini dunque suscitano una più viva commozione e una più du-

spettrive profonde e, infine, coinvolge l'intera persona».

Tanto più grande è la sua significatività, tanto maggiore le responsabilità degli artisti, ai quali Paolo VI ricordava la continuità tra la creazione divina e l'esperienza artistica: «Voi rendete accessibile il mondo dello

Verbo; e come Gesù è l'uomo dei paradossi, magnanimo e umile, forte e mito, santo e amico dei peccatori, così l'arte, paradossalmente, in modo visibile vuole evocare la trascendenza della divinità e della Grazia, sempre restando aperta alla condizione umana. I modi di articolazione sono molteplici: dai simboli astratti, alle storie concrete. Durante l'interno percorso dell'arte, ha ricordato monsignor Antonelli, il realismo convive con l'astrazione, nessuno esclude mai completamente l'altro: le icone bizantine non mancano i riferimenti naturalistici, come nel naturalismo di Caravaggio non mancano letture del soprannaturale. In una stessa opera possono trovarsi in simbiosi sacralità e vivacità. Un esempio che bene chiarisce tutto questo discorso è il «Polittico dell'Annunciazione mistico» di Gand. Un'interessante spiegazione ha accompagnato la visione delle diapositive di questa opera, la cui conoscenza, come quella di tante altre opere, potrebbe essere, ha concluso monsignor Antonelli, «con contributo alla catechesi e alla preghiera», soprattutto oggi, con le possibilità offerte dalla tecnologia, dalla fotografia e da Internet».

(C.U.) «"L'arte" per me è un sostanzioso che non vuole aggiettivi: neppure quello di "sacra" o "santa". Ma l'arte ha una sua santità, che consiste, come disse Paul Klee, nel "dare visibilità all'invisibile". È stata questa la tesi dalla quale è partito il critico d'arte Achille Bonito Oliva, nel suo intervento che ha concluso ieri il forum sull'«Arte santa». Una tesi che sembrava contrapporsi al fatto, da lui stesso subito richiamato, che l'arte oggi si è laicizzata, e pare non poter più rispondere alla committente della Chiesa, come invece è avvenuto almeno fino a due secoli fa.

«Il fatto è - ha ricordato Bonito Oliva - che in realtà la Chiesa non ha mai avuto timore a commissionare le opere ad artisti innovatori, che creavano "strappi" anche forti con il passato; artisti che inventavano un linguaggio. E l'arte del resto, anche se sacra, non è, non può essere mai ripetizione, ma piuttosto trasformazione». Per dimostrare queste sue affermazioni, il critico ha fatto un ampio «excursus» storico sull'arte sacra e sugli artisti che l'hanno realizzata nel corso dei secoli: mostrando come, ad esempio, la Chiesa abbia accettato e adottato ampia-

mente stili per l'epoca estremamente innovativi, come il Barocco, o opere sconcertanti come quelle estremamente naturalistiche, anche nella raffigurazione di personaggi della storia sacra, di Caravaggio.

Ecco perché l'arte contemporanea, secondo il critico, l'arte nata a partire dalla metà dell'800 è «impregnata di



l'iconografia sacra. Ma nonostante ciò, ha sostenuto, «il tema della spiritualità rimase forte, qualificò, come "inquietudine", tutta l'arte nata dal Romanticismo».

E siamo al contemporaneo: secondo il critico, l'arte nata a partire dalla metà dell'800 è «impregnata di

zionale; l'arte contemporanea, ha detto Bonito Oliva, «è epifanica, cioè parla di un'apparizione che spiazza»: quella appunto del Mistero. E ne parla rendendo come sempre visibile l'invisibile, anche «invisibile il visibile»: ad esempio, «de-contestualizzando» oggetti di uso quotidiano, che così diventano forme che esprimono un «oltre da sé».

La Chiesa però, secondo il critico, avrebbe abbandonato l'arte contemporanea per il timore che in essa il sacro non fosse più riconoscibile, e quindi potesse destabilizzare le sicurezze della fede presso i fedeli. Per questo le chiese sarebbero piene di opere solo artigianali: infatti «l'artigianato conserva, l'arte innova». La conclusione di Bonito Oliva è stata quindi quella di chiedere alla Chiesa un nuovo coraggio: quello di credere ancora, come ha sempre fatto, nell'arte, nella sua capacità di esprimere l'invisibile. «Certo - ha ammesso l'arte oggi si è specializzata», rischia di essere elitaria e non è facile renderla «commestibile» per il grande pubblico. Ma si potrebbe cominciare, ad esempio, con la formazione all'arte dei sacerdoti, fin dall'epoca del Seminario».

FORUM/2 L'esperienza di Castagnoli

La musica anche oggi è in grado di «servire» efficacemente la Liturgia



(C.U.) Al Forum di ieri il compositore Giulio Castagnoli (nella foto) ha portato la propria esperienza di promotore del «Laboratorio di musica contemporanea a servizio della Liturgia» di Milano. Esperienza che ha definito di «artigianato», nel senso che «l'artigiano è chiamato quando qualcosa si rompe: e oggi si è rotto, da almeno cinquant'anni, il "filo" che univa la musica alla liturgia». Un «filo» antichissimo e universale, ha ricordato Castagnoli: poiché la musica «sussulta sentimento e commozione, e quindi porta fuori di sé, verso l'altro, e dentro di sé verso l'Altro». Basti pensare che in alcune culture sacro e musica coincidono nella stessa persona; e i grandi compositori classici hanno sempre composto musica sacra e liturgica accanto a quella profana.

«Oggi il compito del compositore è duro - ha affermato Castagnoli - perché abbiamo perso le nostre radici musicali, e il livello della musica liturgica è molto basso». Per ovviare a ciò, la prima cosa da fare, a suo parere, è dare un'educazione musicale, a cominciare dai bambini. Poi recuperare le radici della grande musica per la liturgia, come il Gre-

goriano. Infine, c'è il compito che si propone il «Laboratorio»: comporre al servizio della Liturgia. «Abbiamo chiesto di comporre musica liturgica ad artisti che sono "padri" della nostra avanguardia - ha spiegato Castagnoli - perché rappresentano il "dove è arrivata" la nostra musica. Abbiamo cercato di offrire materiale "spendibile", per esempio componendo musica per organo, che è una "piccola orchestra" della quale abbiamo in Italia esemplari di grandissimo valore». Una delle caratteristiche poi del lavoro del Laboratorio è comporre musica che coinvolga il più possibile i fedeli, anche al di fuori delle "parti" comunemente musicate della Messa».

FORUM/3 L'auspicio di monsignor Timothy Verdon

«Artisti e Chiesa ritornino alleati»



(C.U.) Nella sua relazione su «Arte cristiana e mistero dell'uomo» monsignor Timothy Verdon (nella foto), docente alla Facoltà teologica dell'Italia centrale ha cercato di rispondere alla domanda «è possibile un'arte cristiana contemporanea?». E per questo è partito da una premessa: «comunicare nell'arte un sacro non generico, ma specificamente cristiano, è una vocazione paragonabile al sacerdozio». Un'affermazione, ha ricordato, fatta da Paolo VI e Giovanni Paolo II, ma prima ancora dal cardinale Lercaro. C'è dunque, ha detto monsignor Verdon, un rapporto fra Chiesa e artisti che parte dalle origini cristiane e si è prolungato nel tempo, e che oggi la Chiesa sta riscoprendo, come dimostrano numerosi documenti fra i quali soprattutto la «Lettera agli artisti» del Papa attuale. Questo perché «la Chiesa ha bisogno dell'arte per rendere significativo ed eloquente l'Ineffabile». Non solo: l'arte sacra, ha detto, è intimamente legata alla Liturgia: quindi è estensione nel tempo della Chiesa del progetto del Padre in Cristo: perché nella Liturgia c'è la continua presenza e visibilità di Cristo.

Monsignor Verdon ha poi fatto un'importante distin-

sione fra «santo» e «sacro», basandosi sulla «Santa Cecilia» di Raffaello: «santa è la persona, Cecilia, sacra la cosa, la musica e gli strumenti con i quali la esegue». L'«arte sacra» è quindi quella che è posta al servizio della santificazione della persona, direttamente collegata all'atto liturgico nel quale è presente il solo Santo, Cristo; «sacra» è l'arte alla quale la persona dà un significato sacro. Un tempo, ha ricordato monsignor Verdon, queste due dimensioni si sovrapponevano; ora invece sono spesso distanti, e gli artisti non sono sulla «clunghezza d'onda» della tradizione cristiana. È vero infatti che essi appaiono attratti dal sacro, ma la loro ricerca di esso è confusa: come farla confluire con la santità di Colui che è pre-

sente nella Liturgia? È possibile cioè un'arte cristiana contemporanea?

Secondo monsignor Verdon, è possibile, anche se non è facile. Esempi di arte astratta e non figurativa ci sono stati anche in passato nella Chiesa: e del resto ogni autentica esperienza estetica, ha ricordato recentemente il Papa, può diventare espressione del Santo. Il linguaggio dell'arte contemporanea dunque può essere usato anche nell'arte sacra, perché il sacro non è solo la storia sacra, ma ciò che esprime la verità dell'uomo». Questo però si scontra con una tradizione che ha sempre preferito la narrazione dell'arte figurativa, e con l'indole necessariamente conservatrice del credente e del clero, che vogliono e devono rimanere legati alla tradizione. Occorre quindi coraggio: bisogna, ha detto monsignor Verdon, «scelgere il bene estetico anche se non si accontentano tutti; e non badare a spese», e poi ci vuole chiarezza: sapere quale messaggio si vuole comunicare, quale Chiesa far vedere».

E anche l'arte contemporanea può aprirsi alla pur necessaria dimensione figurativa; così da produrre una nuova «seconda alleanza» fra Chiesa e artisti.

FORUM/4 La relazione di don Dario Edoardo Viganò

Attraverso il cinema alle soglie del Mistero



(C.U.) «Anche con forme contemporanee, come quelle del cinema, è possibile dire che il "kairo", il tempo della grazia, è presente nella storia: e quindi giungere alla soglia del Mistero». È stata questa l'idea sostenuta da don Dario Edoardo Viganò (nella foto), docente alla Pontificia Università Lateranense, nella sua relazione su «L'arte sacra all'interno dei dispositivi della comunicazione».

Don Viganò è partito dalla constatazione che «c'è sempre un "gap" fra il referente trascendente e la cultura che se ne fa interpretare: la fede infatti si incarna nella cultura, ma non si identifica con essa». Oggi però questo «gap» è particolarmente sentito perché «ci si perdua quella "chiariva di corrispondenza", quell'«orizzonte unico» che in passato permetteva al singolo fruire di essere in grado di collegare l'espressione culturale e artistica al suo referente trascendente, al Mistero». Sembra dunque che fra classicità e contemporaneità sia solo la prima a possedere questa «segreta corrispondenza»; nella seconda, infatti, ci si scontra con la modularità simbolica dell'opera e

zi possono saldarsi. «Basti pensare - ha esemplificato - ad autori come Abel Ferrara o Lars Von Trier: difficili, duri, ma aperti a domande profonde, capaci nei loro film di un "transito" che va oltre l'espressione visiva, verso una "presenza parabolica"». Don Viganò ha poi fatto un esempio significativo illustrando e interpretando la trama del film «Prima della pioggia». In esso apparentemente c'è una «circolarità» per la quale la vicenda, seppure vissuta in epoche diverse, sembra finire tornando a dove era cominciata. C'è invece una differenza: all'inizio l'ambientazione è in una terra riarsa, alla fine c'è la pioggia: «da quale - ha spiegato - rappresenta l'irrompere del Sacro, dell'Amore che dà nuova speranza alla storia grazie al fatto che il protagonista si è sacrificato proprio per amore». Non è quindi necessario, ha concluso don Viganò, che il Sacro sia rappresentato direttamente: è possibile e doveroso trovare nelle opere contemporanee i tanti elementi e frammenti che indicano un transito verso di esso che conduce appunto alla soglia del Mistero».

Per interpretare dunque l'arte odierna, in particolare quella cinematografica, nel suo essere «transito» verso un «oltre», occorre, ha sostenuto don Viganò un'ermeneutica del paradosso: la verità è paradosse. Non solo: bisogna comprendere che certezza della fede è inquietudine dell'intelligenza non sono contrapposte, ma an-

DEFINITIVA

PASTORALE FAMILIARE Domenica scorsa si è svolto il Convegno diocesano, con la relazione del cardinale Dionigi Tettamanzi

La fedeltà, una grazia che viene da Dio

«Cristo, unico sposo dell'umanità, è il paradigma cui ogni coppia deve guardare»



Più di quattrocento persone domenica scorsa hanno «invaduto» il Seminario, per il Convegno diocesano di pastorale familiare (nella foto accanto, un momento), «Io e te per sempre», il titolo della giornata, è stato il filo conduttore dell'incontro che ha guidato le famiglie a riflettere e pregare sul tema della fedeltà coniugale. In mattinata la relazione del cardinale Dionigi Tettamanzi (nella foto a sinistra), arcivescovo di Genova, e nel pomeriggio la Messa conclusiva del cardinale Biffi, preceduta dai lavori di gruppo. «Una giornata intensa e fruttuosa - è il commento di Maurizio e Carla Ogliani, addetti dell'Ufficio famiglia - La grande partecipazione ha dimostrato un nuovo impulso in tutta la diocesi nei confronti della Pastorale familiare: l'ascolto attento e il grande impegno nella preparazione degli eventi ecclesiastici ne sono il segno più eloquente. I laboratori pomeridiani hanno sollecitato sperimentazioni di brevi percorsi familiari o comunitari sulla fedeltà, trasformando il convegno in un primo momento di lavoro ed approfondimento. Il prossimo 17 Febbraio - concludono gli Ogliani - sarà la nostra prossima tappa».

«Io e te per sempre» è la voce interiore della coppia di fidanzati che dicono così il loro progetto di vita, della coppia di sposi che ogni giorno è impegnata a incarnare questa aspirazione profonda; è la voce del cuore stesso di Dio che ama il suo popolo e che con lui stipula un'Alleanza eterna». È con questo commento allo «slogan» del Convegno diocesano delle famiglie che il cardinale Dionigi Tettamanzi ha cominciato il suo intervento domenica scorsa. Di fronte a un affollatissimo auditorio il Pastore della Chiesa genovese ha ricordato che la fedeltà alle grandi scelte della vita nasce dalla fedeltà alle piccole cose, e a questo bisogna educare adolescenti, giovani e fidanzati perché siano in grado di vivere il dono e la Grazia della fedeltà coniugale. «Per sempre» è una voce che prosegue - che per alcune coppie è forte e sicura, per al-

tre è flebile e incerta, per altre infine è spenta, sostituita dal silenzio. Una voce impegnativa, spesso condizionata in modo forte dalla società che reclama la dissolubilità come un diritto, e non di rado la esalta».

La riflessione, articolata in sette tappe, ha preso il via dal brano evangelico di Mt 19 in cui Gesù discute con i farisei e i discepoli su alcuni aspetti del matrimonio. Il cardinale Tettamanzi ha sottolineato che nel chiederci quali sono il piano di Dio sul matrimonio dobbiamo metterci in ascolto della Parola di Gesù e tornare, come Lui stesso ci insegnava, «al principio», per trovare «la verità, il nostro vero bene e la felicità». Tutto questo significa incontrare «Dio Creatore dell'uomo e della donna che fornisce loro una comunione così profonda che coinvolge ogni elemento della loro esistenza, per sempre, proprio perché

LUCA TENTORI

gli affida compiti che possono essere svolti solo nella prospettiva dell'assoluta fedeltà». «Tutto l'Antico Testamento - ha proseguito Tettamanzi - ci aiuta a capire che al cuore di questa alleanza coniugale sta l'amore stesso di Dio per il suo popolo, l'amore di una Alleanza incondizionata. Contemplando Gesù Cristo nella sua carne lacerata sulla croce veniamo a comprendere il perché e il come il suo amore è per sempre e il perché e il come del "per sempre" degli sposi raggiunti da Gesù Cristo con il Sacramento del matrimonio. Cristo, l'unico e vero sposo dell'umanità, è il paradigma e la radice viva a cui ogni coppia deve guardare. Emerge allora un significato personale e personalizzante dell'unità coniugale che è spaziale e temporale».

Nella terza tappa del suo discorso il cardinale Tettamanzi ha parlato della «durezza del cuore» a cui Gesù fa riferimento nel dialogo con i farisei. Essa è anzitutto d'incapacità del nostro cuore nei riguardi di Dio e del suo amore; questo non può che riflettersi poi in un modo sbagliato di interagire con il prossimo e con il coniuge. In Genesi 3 infatti la rottura dell'alleanza di Adamo ed Eva con Dio finisce per «tagliare» l'alleanza di Adamo stesso con Eva. Quindi il matrimonio è il luogo della massima comunione, ma fuori dalla logica del progetto di Dio diventa dominazione.

Il quarto passaggio della riflessione ha ripreso l'invito di Gesù ai discepoli sulla necessità della logica della fedeltà per capire e vivere fino in fondo la Grazia del matrimonio unico e fedele. Il Cardinale ha ricordato che «la logica dell'indissolubilità del matrimonio per il credente viene dalla Grazia di Dio, insita nel sacramento del matrimonio, che porta a compimento l'esigenza della stessa natura del bene coniugale».

Le prospettive pastorali sono invece state al centro delle ultime due parti dell'intervento, che ha portato i presenti a riflettere sull'importanza del compito formativo degli sposi verso i più giovani e anche verso se stessi: «La prima cosa da fare non è un fare, ma un contemplare, conoscere la bellezza del disegno di Dio rivelato nel Signore Gesù». È perciò importante, alla luce dell'alto numero di separazioni, un esame di coscienza riguardo all'investimento di tempo ed energie spesso troppo scarsamente utilizzate. L'illustrazione della bellezza e la serietà del patto coniugale umano e indissolubile.

I cristiani, chiamati a testimoniare ed annunciare questi valori agli altri uomini, debbono cercare di invertire la tendenza culturale che è contro l'unità del patto coniugale, ognuno per la propria parte, con le parole, ma soprattutto attraverso la vita vissuta». «Questi sono uno dei compiti più preziosi e più urgenti - ha esortato ricordando la «Familiars consortio» - Anche chi è giunto alla separazione e non si risposa, testimonia l'indissolubilità e fedeltà del patto coniugale secondo il progetto di Dio. L'unione indissolubile tra marito e moglie è un grande mistero - ha concluso il cardinale Tettamanzi - un segno sacramentale che si riferisce a Cristo e alla Chiesa. È preservando la chiarezza di tale segno che si manifesta meglio l'amore che esso significa, l'amore nuovo, l'amore soprannaturale, quello che unisce Cristo alla Chiesa».

Si terrà giovedì in via del Monte 5

Un convegno del Cif sui «Problemi della famiglia oggi»

(C.U.) «I problemi della famiglia oggi» è stato il tema di un convegno di studio promosso dal Consiglio regionale e da quello provinciale del Centro italiano femminile giovedì a partire dalle 15.15 nella Sala della consultiva di via Del Monte 5 (3° piano). Aprirà e presenterà i lavori Edda Guerrini, presidente regionale Cif; alle 15.30 porterà il suo saluto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alle 16 Laura Serantoni e Rosita Tavoni presenteranno l'esperienza del Centro di ascolto del Cif provinciale di Bologna; alle 16.30 Giovanna Bartoli, del Cif di Imola, parlerà del Consultorio familiare Ucimp di quella città. Alle 17 intervento di Maria Costanza Bazzocchi, patrono stabile presso il Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio; seguirà la discussione. Infine alle 17.30 conclusioni di padre Giorgio Finotti, membro della Commissione diocesana per la famiglia e Consulente ecclesiastico del Cif di Bologna.

«Da diversi anni - spiega Edda Guerrini - il Cif sta lavorando sul tema della famiglia e dei suoi problemi: tre anni fa infatti realizzammo un incontro sulla famiglia in Italia e in Europa. Quest'anno abbiamo voluto di nuovo approfondire il tema, anche in occasione del 20° anniversario dell'Esortazione apostolica "Familiars consortio" di Giovanni Paolo II. Non vogliamo fare un discorso solo teorico, ma partiremo anzitutto da esperienze molto concrete: quella del Centro di

S. PETRONIO Ingresso gratuito alla mostra per le parrocchie che si recano in Basilica

Pellegrini al Patrono

Per chi è andato un'esperienza memorabile



Per i gruppi di pellegrini che, recandosi alla Basilica del Santo Patrono, sono interessati a visitare la mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia» (nella foto, una delle miniature esposte, raffigurante la consacrazione episcopale di S. Petronio) l'assessore alla Cultura del Comune di Bologna, Marina Deserti, mette a disposizione i biglietti di ingresso gratuiti. Per potere usufruire di tale facilitazione, comprensiva anche della visita guidata alla mostra stessa, è necessario: che i pellegrini siano accompagnati dal parroco; che vengano concordati precedentemente, e con anticipo, il giorno e l'ora richiesti per tale visita; che sia comunicato il numero dei pellegrini. I parrocchi sono pertanto invitati ad inviare un fax contenente i dati sudetti allo 0512910534, segretario dell'Istituto «Veritatis Splendor», in Curia arcivescovile, all'attenzione di suor Maria Saltarelli, dalla quale verranno quanto prima contattati telefonicamente per gli accordi definitivi.

MICHELA CONFICCONI

frontandoci sulla ragioni proposte dal Cardinale. A questo si è aggiunta la celebrazione particolarmente solenne della festa di S. Petronio, e la partecipazione all'inaugurazione della statua sotto Due Torri. Ora la speranza è che le persone abbiano riscoperto in modo forte il Patrono, e siano stimolate a ricorrere più spesso a lui nella preghiera. Egli infatti è segno di uno stile di presenza, anche nel civile, del cattolicesimo nella nostra città».

Le parrocchie di Castenaso e del comune di Anzola hanno effettuato il pellegrinaggio in S. Petronio domenica scorsa. «Dalla nostra comunità siamo partiti in un centinaio - afferma monsignor Francesco Finelli, parroco a Castenaso - e l'impressione è che le reazioni siano state assai favolose. Diversi hanno manifestato

l'intenzione di tornare singolarmente ad approfondire l'aspetto artistico della Basilica, per coglierne a pieno il contenuto spirituale, che ha affascinato molto. L'itinerario infatti era in parte dedicato alla preghiera e in parte alle informazioni storico-artistiche. «Sono lieto che sia nato questo desiderio di approfondimento - prosegue - Il pellegrinaggio infatti non esaurisce l'invito del Cardinale a riscoprire la petronianità di Bologna e la peculiarità della nostra Chiesa: ci vuole un lavoro più lungo. È per questo che le catechesi degli ultimi due mesi le abbiamo dedicate alla preparazione della visita, attraverso la lettura della Nota dell'Arcivescovo; ed è per questo che nel prossimo periodo riprenderemo l'argomento, per aiutarci a capire come concretamente tutto questo incida nella nostra vita».

Da Anzola si sono recate in pellegrinaggio tre parrocchie: quella del capoluogo, S. Maria in Strada e Le Tombe.

Insieme in S. Petronio per promuovere un'collaborazione interparrocchiale, nata con le Missioni al Popolo. «Il momento è stato apprezzato da tutto il gruppo, formato da circa cinquanta persone - dice per le tre comunità don Stefano Guizzardi, parroco ad Anzola - In particolare si è colto il rapporto della Basilica come espressione della comunione di tutta la città, che è stata capace di mobilitarsi compatta per realizzare la chiesa del Patrono». Sul tema della «petronianità» le tre comunità hanno intenzione di continuare a lavorare anche comunitariamente, spiega don Guizzardi: «Probabilmente proponremo il tema nell'ambito degli incontri periodici che, in collaborazione con l'amministrazione comunale, proponiamo all'attenzione di tutta la cittadinanza».

TACCINO



Don Alfeo Tonelli (1902-1951), per 11 anni parroco a S. Maria della Misericordia

Ricordo di don Tonelli

A cinquant'anni dalla morte è doveroso ricordare don Alfeo Tonelli, parroco per 11 anni a S. Maria della Misericordia. Nato nel 1902, sacerdote dal 1926, per 8 anni missionario in Kenya e successivamente cappellano a S. Caterina di Strada Maggiore e parroco all'Eremo di Tizzano, giunse a S. Maria della Misericordia nel 1940 e vi rimase fino alla morte avvenuta l'1 dicembre 1951. Sacerdote di forte personalità, alieno da ogni pur minimo compromesso, soleva ripetere ad ogni occasione, con linguaggio a volte tagliente, che il cristianesimo è esigente. Amava la povertà, voleva essere povero, era vicino ai bisognosi e per loro istituì la mensa dei poveri. Era anche sensibile al bello, all'arte, come dimostrano i restauri effettuati all'interno e all'esterno della chiesa. Devotissimo alla Madonna, nel momento difficile della guerra per ottenere la sua protezione sulla parrocchia arrivò a promettere, pur consapevole delle difficoltà, di fare il possibile perché il quadro della Madonna della Consolazione fosse posto restaurato e con altare adatto nella Cappella maggiore. Era però la liturgia il centro dei suoi pensieri e delle sue riflessioni; aveva una passione: l'altare. Don Tonelli può a ragione essere considerato un antesignano della riforma liturgica; infatti già nel 1951 progettava la necessità di una diversa collocazione dell'altare e ne auspiciava la realizzazione nella sua chiesa: doveva essere una semplice mensa, posto al centro e il celebrante non doveva voltare le spalle ai fedeli.

Maria Teresa Zoboli

Notizie per la Gmg

Si comunica che il termine massimo per le iscrizioni alla prossima Gmg a Toronto è stato prorogato al 21 dicembre. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria regionale presso l'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile, tel. 0516480747 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30.

Convegno mariano

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono un Convegno di studio aperto a tutti sulla Madre del Signore; il tema è «Maria nel mistero di Cristo: i Vangeli dell'infanzia». Si terrà, in forma residenziale, da venerdì a domenica al Cenacolo Mariano, a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. È possibile partecipare anche come pendolari previa iscrizione. Questo il programma: venerdì «Dal Concilio un'impostazione mariologica rinnovata» (don Daniele Gianotti, docente di Teologia sistematica allo Stab); sabato «Da Maria nacque Gesù, chiamato il Cristo» (Mt 1,16) (don Gianni Colzani, docente alla Pontificia Università Urbaniana); «Il bambino e sua Madre» (Mt 2) (don Colzani); «Rallegrati ricolmata di grazia» (Lc 1,26-38) (Elizabeth Green, Teologa battista e docente alla Facoltà valdesa di Roma); domenica «Maria si mise in viaggio...» (Lc 1,39-56) (padre Alberto Valentini, docente alla Pontificia Università Gregoriana e alla Facoltà Teologica «Mariarum»); «Dopo tre giorni lo ritrovarono nel tempio» (Lc 1,41-50) (padre Valentini). Per informazioni: Missionarie dell'Immacolata, tel. 051845002 - 0516782014, fax 051845836. Internet: www.kolbemission.org, e-mail: info@kolbemission.org

Pizzocalvo per Iolanda Spisni

A un anno dalla morte, la parrocchia di Idice ricorda con riconoscenza Iolanda Spisni, che per più di trent'anni ha svolto in modo encomiabile il servizio di «sagrestana» della chiesa di Pizzocalvo. In quella chiesa venerdì, primo anniversario della scomparsa, alle 20.30 verrà celebrata una Messa in suo suffragio e le verrà dedicata la saletta delle riunioni, con lo scoprimento di una lapide. Fu don Elia Borri ad affidare a Iolanda e al marito la cura della chiesa di Pizzocalvo; costruita poi la nuova chiesa di Idice, il parroco le affidò anche l'impegno di quella. Ma lei amò sempre in modo particolare quella di Pizzocalvo, presso la quale viveva. Era una donna e una mamma dal cuore grande, una parrocchiana fedele, generosa anche nella carità, un esempio di fede forte, vissuta e testimoniata. Già malata gravemente, finché ha potuto ha sempre svolto con gioia il suo servizio. La sua eredità è impegnativa, perché è fatta di servizio, di lavoro, di tanta preghiera (non mancava mai alla Messa della sera) e di carità generosa.

Don Paolo Rossi, parroco a Idice

La Giornata «pro orantibus»

Si è celebrata mercoledì scorso, nella memoria della Presentazione della Beata Vergine al Tempio, la «Giornata pro orantibus», dedicata dalla Chiesa all'attenzione verso le monache di clausura. A queste donne, che dedicano la loro vita per essere davanti a Dio, per il bene dell'umanità, in preghiera incessante, desideriamo esprimere il nostro grazie e il nostro affetto. Nella nostra Chiesa sono presenti sette monasteri: Agostiniane, via S. Rita 4 e via U. Bassi 60, Cento; Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento, via Murri 70; Carmelite Scalze, via Siepelunga 51; Cappuccine, via Saragozza 22; Clarisse, via Tagliapietre 23; Monache Domenicane, via Pianoro 21; Monache della Visitazione di S. Maria, via Mazzini 71.

Teresa Beltrano
incaricata comunicazione Usini diocesana

DEFINITIVA



S. AGATA BOLOGNESE

Alla «Suor Veronesi» «Open day» per presentare i progetti educativi

Scuola parrocchiale «aperta»

Sabato alle 16 il Cardinale benedirà i locali ristrutturati

Sabato e domenica l'Istituto «Suor Teresa Veronesi» (nella foto), realtà scolastica nata all'interno della parrocchia di S. Agata Bolognese, propone l'iniziativa «Open Day»: due giornate di apertura straordinaria al pubblico (sabato dalle 14.30, e domenica dalle 10.30 alle 13, e dalle 14.30 alle 17.30) per la visita dei locali e l'incontro con insegnanti e responsabili delle scuole del complesso: la sezione Primavera, la scuola Materna, la scuola elementare e la scuola Media. L'appuntamento sarà anche occasione per festeggiare il termine dei lavori di ristrutturazione e ampliamento della parte interna dell'edificio, durati più di un anno: sabato alle 16 il cardinale Biffi imparterà la benedizione ai locali e al personale. Il pomeriggio si concluderà alle 18 con la Messa nella chiesa parrocchiale. Alle 21, concerto per pianoforte e violino nel salone

della scuola; musiche di Mozart, Schubert, Brahms. «Con questa iniziativa - spiega Silverio Formigoni, presidente dell'associazione dei genitori «Suor Teresa Veronesi» - desideriamo mettere le persone in condizione di conoscere la proposta educativa della scuola. Sarà infatti possibile prendere visione delle attività svolte dai bambini, e gli insegnanti saranno presenti e disponibili a fornire informazioni. Sarà quindi di occasione per proporre a tutti una realtà nella quale noi famiglie crediamo molto». L'«Open Day» è alla seconda edizione: la prima risale allo scorso anno, in occasione del «danzio» del scuola Media. Quest'ultima iniziativa e l'apertura quest'anno della sezione Primavera per bambini dai 24 ai 36 mesi, rappresentano le novità più recenti e significative dell'Istituto. Esse testimoniano, prosegue Formigoni, di una

vitalità: «la nostra scuola si è inserita in un programma di rilancio a tutto campo, e continua a crescere, nonostante la fatica di dover gestire un Istituto senza la presenza di una famiglia religiosa, che ci aveva accompagnato fino al 2000, e con i pochi finanziamenti statali. Il tutto su richiesta di noi genitori, che ci siamo costituiti in un'associazione che oggi conta oltre cento aderenti. Le famiglie hanno dato un grosso contributo per questo ampliamento, anche attraverso l'impegno economico». La presenza del Cardinale, sabato all'inaugurazione dei locali restaurati, conclude il presidente dell'associazione genitori, «è per noi un piacere e una soddisfazione. Un piacere perché se siamo riusciti a trovare la forza per mettere mano a un progetto così impegnativo lo dobbiamo in gran parte a lui che ci ha sempre incoraggiato. È anche una



soddisfazione perché mostrando all'Arcivescovo i lavori di ampliamento e ristrutturazione, gli consegniamo un segno positivo del nostro impegno a crescere i ragazzi secondo il pensiero cattolico».

Del progetto educativo della scuola parla Simonetta Pinton, diretrice dell'Istituto: «la nostra scuola desidera anzitutto crescere insieme alle famiglie, impegnandosi con loro, ciascuno per la sua competenza, nell'educazione

dei bambini. Noi chiamiamo questa dinamica "corresponsabilità educativa". Essa si traduce in un dialogo aperto e franco con le famiglie, orientato anche ad aiutarle a riappropriarsi in termini sempre più decisi della loro competenza educativa, che ha una importanza assolutamente primaria. Un secondo obiettivo è fare maturare i ragazzi attraverso gli strumenti propri della scuola, apprendendo progressivamente alla realtà e alla sua positività, secondo un'ipotesi di significato che è quella cattolica. Questo, naturalmente senza imporre nulla: un altro obiettivo è infatti quello di formare delle coscienze critiche e libere. In questo itinerario, fondamentale è la relazione con l'adulto di riferimento; questi deve essere competente e autorevole, e allo stesso tempo avere profondamente a cuore il bene dei bambini».



Il Papa in occasione della benedizione delle campane di Monghidoro; in secondo piano, il parroco

Lutto

Scomparso padre Sapori, missionario in India e parroco coraggioso

Martedì scorso è scomparso padre Giuseppe Samuele Sapori (nella foto), cappuccino, per 27 anni amministratore parrocchiale di Vedegheo e Montasicco, e per 21 di Montepastore. Padre Sapori era nato proprio a Montebello di Montepastore nel 1917; a 19 anni era entrato nell'ordine dei Cappuccini, nel quale emise la professione religiosa perpetua nel 1939. Fu ordinato sacerdote nel 1942 e nel '44 fu inviato dal cardinale Nazzari Roccia sull'Appennino, dove infuriavano i combattimenti della guerra, come Vicario sostituto per cinque parrocchie: la sua Montepastore, Monte S. Vito, Ronca, San Chierico e Gavignano. Riuscì anche, sempre nel '44, a salvare gli abitanti del suo paese da una possibile rappresaglia dei tedeschi per l'uccisione di loro compaesani. Terminata la guerra, nel 1947 partì missionario per l'India, dove rimase per 25 anni, fino al 1972, quando rientrò a Bologna perché i Cappuccini si ritirarono dalla missione stessa, che divenne autonoma. L'anno successivo divenne amministratore par-

rocchiale di Vedegheo e Montasicco, e successivamente di Montepastore. Ricoprì anche, negli stessi anni, gli incarichi di vicario e di economo nella comunità dei Cappuccini di S. Giuseppe. I funerali sono stati celebrati giovedì scorso dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni a Montepastore, dove è stato sepolto Claudio Stagni.

«Era una persona estremamente attiva, tanto che ha continuato a lavorare fino a pochi mesi fa - dice di lui padre Giuseppe De Carlo, superiore del Convento dei Cappuccini di S. Giuseppe. Amava infatti moltissimo il suo lavoro apostolico in parrocchia, come in precedenza aveva molto amato quello nella missione in India: era animato infatti da un vero spirito missionario, nel senso più ampio del termine». «Lo ricordiamo anche come persona molto affabile e gentile, ricca di comunicativa umana - conclude padre De Carlo. Gli piaceva stare a contatto con la gente, e infatti i suoi parrocchiani, che erano anche suoi "conterranei" lo hanno molto amato».



Una carrellata dei partecipanti

Oggi in Cattedrale la Rassegna diocesana delle Corali parrocchiali

MICHELA CONFICCONI

Sono sette i cori parrocchiali che oggi dalle 15.30 in Cattedrale animeranno la X Rassegna diocesana delle corali (nella foto, il programma), che terminerà alle 17.30 con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

Il coro di S. Giacomo di Piumazzo parteciperà per la prima volta. Una scelta, spiega il direttore Maria Teresa Mazzoli, dettata dal desiderio di «aprirsi ad una dimensione diocesana, per condividere la nostra esperienza con quella di altre realtà». Il coro è giovanissimo: si è formato lo scorso anno, con l'inaugurazione del nuovo organo della chiesa. «Attualmente siamo poco più di trenta - afferma - di età molto varia, dagli 11 ai 65 anni. Cuoriamo l'animazione delle liturgie principali, come il Natale, la Pasqua, la Settimana Santa e i matrimoni. Nelle domeniche ordinarie alcuni di noi si preoccupano di garantire l'animazione nelle Messe, lasciando comunque spazio ai giovani, ai canti tradizionali, e ai gruppi parrocchiali».

Per la prima volta in S. Pietro sarà anche il coro di S. Giovanni in Persiceto, attivo da circa un decennio, formato da dodici elementi. «Siamo nati per animare la Messa in parrocchia - dice il

direttore Giuseppe Bergamini - e il nostro principale impegno rimane questo, con attenzione particolare alle celebrazioni più importanti e ai periodi forti. Abbiamo anche partecipato a qualche rassegna e organizzato insieme ad altri cori serate di canti per le parrocchie. Nel nostro repertorio privilegiamo canti che permettano la partecipazione dell'assembrata, ma non rinunciamo, di quando in quando, a quelli più impegnativi come il gregoriano e la polifonia cinquecentesca».

Nato nel '99, il coro di Idice è la terza novità della Rassegna. Composto da venti coristi, ha anch'esso all'origine «il desiderio di servire la liturgia in parrocchia», come afferma il direttore Giuliano Alessandri. All'attività ordinaria la corale ha affiancato la partecipazione alle rassegne organizzate annualmente dal vesciato, e l'organizzazione, insieme ad altri cori, di concerti di Natale.

Una esperienza consolidata decennale è quella di S. Paolo di Ravone, dove il coro, composto da circa 35 cantori, ha all'attivo, oltre all'animazione delle liturgie principali della parrocchia, anche diversi concerti, come quelli recenti al carcere del Pratello e all'Ospedale Maggiore, e il servizio, in parti-

colari occasioni, in parrocchie o realtà che ne facciano richiesta. «Una nostra particolarità sta nel repertorio - spiega il direttore Sonia Ferrarini - composto in ampia parte da brani liturgici popolari armonizzati per 4 voci».

Per il coro di Poggio Reatico, composto da 24 cantori, il repertorio è invece soprattutto classico, con Messa in italiano ma anche in latino, perché, spiega il direttore Roberto Cacciari, «si tratta di brani di grande bellezza appartenenti alla nostra tradizione, che desideriamo proporre perché non vada perso questo patrimonio, e sia apprezzato, specie dai giovani, che hanno poche occasioni di ascoltare questa musica sacra». L'attività del coro, che per la quinta volta sarà presente alla Rassegna, si concentra soprattutto nelle celebrazioni solenni della parrocchia, o di altre che ne facciano richiesta.

A S. Maria della Misericordia il coro anima tutte le domeniche la Messa principale della parrocchia. A cantare sono presenti circa 18 persone. Oltre a questo il gruppo ha partecipato ad alcuni concorsi per cori liturgici e per le parrocchie: in queste ultime, spiega il direttore Andrea Nobili, «viene ripercorsa la vita di Gesù attraverso l'alternanza di letture e di brani musicali».

Il «Dei Verbum Chorus», infine, nasce nel '99 come fusione dei due cori di Pipope e Vado. Composto da circa 35 elementi, presenta un repertorio eclettico, con brani di musica sacra polifonica, ma anche canti popolari, spirituali e lirici. L'impegno principale è l'animazione delle Messe ordinarie e solenni nelle due parrocchie. A ciò si aggiungono diversi concerti, e la partecipazione a numerose rassegne musicali.

PIEVE DI BUDRIO

XVI CENTENARIO DELLA CHIESA

Domenica alle 9.30 a Pieve di Budrio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in occasione del 16° centenario della chiesa.

UFFICIO PASTORALE FAMILIARE

RITIRO DI AVVENTO FIDANZATI E SPOSI

Domenica, prima di Avvento, nella parrocchia de Le Budrie si terrà il Ritiro spirituale per fidanzati e sposi organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare.

DEHONIANI E UFFICIO MISSIONARIO

PREGHIERA PER PADRE PIERANTONI

Proseguono i momenti di preghiera per la liberazione di padre Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano rapito nelle Filippine. La comunità dehoniana dello Studentato delle Missioni (via Vincenzi 45) gli dedica l'Adorazione eucaristica di ogni giovedì alle 19 nella Cappella interna dello Studentato. Il Centro missionario diocesano organizza una veglia venerdì al Cuore Immacolato di Maria: dalle 21 alle 22 preghiera guidata, poi fino alle 24 Adorazione eucaristica.

SS. ANNUNZIATA

«LA CHIESA IN CINA OGGI»

Nella parrocchia della SS. Annunziata domani alle 21 incontro con padre Giancarlo Politi, direttore della rivista «Mondo e missione», che parlerà de «La Chiesa in Cina oggi tra libertà e persecuzione». Seguono le testimonianze di padre Giuseppe Ferrari, ministro provinciale dei Frati minori e fra Marco Zanotti ofm sui loro pellegriaggi ai santuari dei martiri in Cina. S. Elia Facchini, S. Francesco Fogolla e S. Gregorio Grassi.

MOVIMENTO VEDOVE CATTOLICHE

RITIRO SPIRITUALE DI AVVENTO

Il Movimento vedove cattoliche organizza domenica all'Istituto «Santa Dorotea» un ritiro spirituale di inizio Avvento: alle 15.30 meditazione, quindi Messa; guiderà l'assistente ecclesiastico padre Giorgio Finotti.

PARROCCHIA S. ANTONIO DI SAVENA

INTRODUZIONE AL VANGELO DI MATTEO

Domenica alle 21 a S. Antonio di Savena incontro di introduzione al Vangelo di Matteo guidato da monsignor Ermengildo Manicardi, preside dello Stab. Martedì alle 21 incontro di presentazione del metodo Billings per il controllo naturale della fertilità: parleranno i coniugi Annalisa e Giuseppe Bacchi Reggiani.

S. PIETRO IN CASALE

INCONTRO EUCHARISTICO MARIANO

Oggi dalle 15 alle 19.30 nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale si tiene un incontro eucaristico mariano guidato da fra Iozzo Zovko ofm, su «Ecco tua Madre». Mistica aurora del Terzo millennio: catechesi, adorazione e Messa.

S. GIULIANO E S. PIETRO DI CENTO

MERCATINI PRO CARITAS

Nella parrocchia di S. Giuliano sabato dalle 16.30 alle 19.30, domenica e lunedì 3 dicembre dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30 tradizionale «Bancarella» del Comitato parrocchiale Caritas in favore delle opere assistenziali. A S. Pietro di Cento da giovedì al 9 dicembre mercatino della solidarietà pro Caritas: giovedì, sabato e domenica 9.30-12.30 e 15.30-19; altri giorni 15.30-19.

DEFINITIVA

LO SCAFFALE In un volume pubblicato da Ancora i due autori rileggono le avventure del burattino di Collodi alla luce del Vangelo

Gnocchi & Palmaro: ipotesi su Pinocchio

«*Dal nostro lavoro una conferma. L'agire umano è «naturaliter» cristiano»*



Dopo la rilettura della storia di Pinocchio, realizzata dal cardinale Biffi nell'82, in «Contro Mastro Cilegia. Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio"» arriva in libreria un altro lavoro, sul burattino di Collodi: «ipotesi su Pinocchio» (pagina 150, L. 27mila, editrice Ancora), di Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro. «Il Cardinale dava al suo libro un valore non definitivo, e lo proponeva come l'apertura di una strada di riflessione - afferma Mario Palmaro - Noi abbiamo offerto il nostro tributo in questa direzione, nell'ambito di una serie di "Riletture" di opere letterarie alla luce del Vangelo, che ha dato vita ad una vera e propria Collana, con già all'attivo la pubblicazione di due lavori sul Don Camillo di Guarcischio».

Quale differenza c'è tra il vostro approccio a Pinocchio e quello del Cardinale?

Noi ci siamo invece concentrati sui personaggi, che rappresentano dei veri e propri tipi umani, riconducibili anche ad episodi del Vangelo. Il nostro scopo non è stato quello di scoprire nelle vicende narrate il paradigma del perfetto agire cristiano, ma piuttosto quello di scoprire nei personaggi i canoni del perfetto agire umano; un'operazione che ha permesso di mostrare come il perfetto agire umano sia, «naturaliter», cristiano.

Quale personaggio le è sembrato particolarmente interessante?

Mastro Cilegia. È emblematico di una cultura «poco umana» oggi molto diffusa: pragmatica, empirica, non propensa a mettersi di fronte al Mistero con un atteggiamento di apertura e possibilità. Mastro Cilegia è il falegname collega di mastro Geppetto, ma a differenza di quest'ultimo ha un'idea pragmatica del suo lavoro: quando vede il

pezzo di legno vuole farsi la gamba di un tavolo; la sua è una prospettiva utilitaristica, che non concede nulla alla creatività. Anche di fronte alla voce di Pinocchio Mastro Cilegia non riesce a credere che essa provenga dal legno. Questo indica, fuori favola, un at-

MICHELA CONFICCONI

teggiamento «ideologico» tipico del Novecento, secondo il quale i fatti non interessano, l'idea viene prima della realtà. Con Geppetto abbiamo un atteggiamento completamente diverso: e

gli desidera fare un burattino capace di vivere; in questo incarna la figura del Creatore.

Lei ha commentato anche l'episodio di Pinocchio con i compagni...

Già nel lavoro del Cardinale c'era una riflessione molto opportuna: l'idea che il cristiano è tanto più mal sopportato quanto più è coerente. L'episodio di Collodi descrive bene il meccanismo psicologico della tentazione costituita dalla mentalità corrente. Noi siamo

immessi in una cultura non cristiana, che per attrarci nella sua orbita fa di tutto, come i compagni di Pinocchio nel dissuaderlo dall'andare a scuola. Quando il burattino appare deciso a respingere la tentazione, ecco che scatta la reazione dura, la critica, l'intolleranza da parte di una cultura che si proclamava tollerante. Noi tutti sperimentiamo questo: la reazione decisa del mondo cattolico su alcuni aspetti sociali del Magistero (come la bioetica, la difesa della vita, la famiglia) è punta con un terribile ostracismo culturale. Oggi più che in passato c'è il rischio di un pensiero unico che si impone apparentemente come pensiero di libertà, ma che non concede spazi alla proposta cristiana.

Quanto e cosa c'è della lavori del Cardinale nel vostro libro?

La condivisione di un'idea di fondo del cristianesimo, nella quale ci ritroviamo pienamente. Crediamo che il Cardinale sia, da questo punto di vista, un riferimento culturale per molta parte del cattolicesimo contemporaneo, e nel tempo si potrà coglierne meglio il ruolo, così come riconosciamo oggi l'importanza di una figura come quella del cardinale Newman per il pensiero cattolico di inizio secolo. Questa idea comune si riassume in una battuta: il cristianesimo abbia il coraggio di presentarsi con la sua precisa identità, chi si riconosce nel Magistero e nella Tradizione, e che non è disposta a svendersi o a fare sconti; questa identità è pronta a dialogare col mondo, ma senza nascondersi; e soprattutto non pretende di andare a cercare una illuminazione di verità lontano dal Vangelo. Questo non significa pensare che fuori dal cattolicesimo non c'è verità, ma riconoscere che in esso c'è tutta la verità.



I «COMPAGNI DI SCUOLA», UNA METAFORA ATTUALE

Per gentile concessione pubblichiamo uno stralcio dal volume di Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro «ipotesi su Pinocchio» (Editrice Ancora): si tratta del commento di Mario Palmaro al capitolo «I compagni di scuola», dedicato ad analizzare il dialogo tra il burattino di legno e i suoi compagni.

San Paolo, nel capitolo 12 della Lettera ai Romani, invita i cristiani a «non conformarsi alla mentalità di questo secolo». Non conformatevi in grecia suona «mē su-skematizesthe», verbo che contiene la radice della parola «schema».

Il cattolico è colui che deve sforzarsi di sfuggire

in ogni circostanza gli schemi esteriori, che sono vuoti, e che il mondo tenta di imporre. Così come Pinocchio sfugge, difendendo la sua identità, dagli schemi dentro i quali i suoi compagni di classe vorrebbero costringerlo.

Il cattolico è oggi costantemente chiamato a questa incessante e quasi improba opera di liberazione dagli schemi di una società che si impone sempre più come alternativa quando addirittura non ostile - al cristianesimo. Tendendo ben presente che la persecuzione di cui parla il Vangelo delle Beati-

tudini non si attua sempre con i carri armati e i guai,

ma spesso attraverso strumenti invisibili eppure non meno oppressivi. Il filosofo Emanuele Samek Lodovici ha fornito una lucidissima descrizione delle condizioni in cui i cattolici vivono oggi.

A partire dal '68, «L'attacco al cristianesimo non si attua più attraverso discorsi filosofici, ma proponendo un nuovo senso comune, un nuovo modo di vivere, un nuovo modo di essere marito e moglie, genitori e figli. La lotta è andata dai grandi principi alle cose quotidiane, fa-

cendo in modo che la gente lentamente si abituasse - per quanto riguarda la propria vita ordinaria - a pensare in un modo che rendesse impossibile vivere la tradizione cristiana».

Questo è il nuovo volto della persecuzione - sotto le quattro taglienti - della quale il dialogo di Pinocchio offre un'inquietante premonizione. Rendere nelle fabbriche e negli uffici, nelle scuole e in famiglia, semplicemente invisibile la tradizione, senza aggredire immediatamente il pensiero cristiano. Perché, come sottolinea drammaticamente Samek Lodovici, «noi sappiamo che a forza di non agire come pensiamo, finiamo per pensare come agiamo».

AGENDA



Nella foto
un'immagine
tratta dal
depliant
della mostra

«La forza e il destino: Verdi in Russia»

La mostra «La forza e il destino. La fortuna di Verdi in Russia», inaugurata nel Museo civico archeologico, è proposta dalla Fondazione Teatro Comunale e dall'Istituto per i Beni culturali della Regione come un omaggio al compositore a chiusura delle celebrazioni per il centenario. L'iniziativa si deve alla competente cura di Maria Rosaria Boccuni. «Fu "La Forza del destino" a portare per la prima volta Verdi in Russia - dice la curatrice - Parti nel 1861, ma la cantante che doveva interpretare il ruolo principale non stava bene e si rimandò di un anno. L'opera russa all'epoca non aveva grandi titoli, però il "Possente Muchiketto", in Italia più noto come "Gruppo dei Cinque", formato da alcuni determinatissimi compositori, stava nascendo allora ed era sostenuto dai critici. Alla prima, da una parte si assiste ad un grande successo di pubblico, dall'altra a manifestazioni di piazza contro Verdi fomentate dalla critica. A Verdi s'imputava di aver incassato un onorario favoloso; c'era anche un discorso relativo alla musica, lo accusavano d'essere troppo "bandistico", ma pensò che l'attacco in realtà nascondesse altro. Verdi incrociò diversi avvenimenti politici e storici e divenne il "paravento" per la critica alla politica imperiale che sosteneva la musica italiana». La mostra è divisa in tre sezioni e presenta modellini, costumi, bozzetti, lettere, documenti originali, fotografie e dipinti; sarà aperta tutti i giorni, lunedì escluso, fino al 13 gennaio dalle 10 alle 18,30. Chiara Sirk

Renazzo

«Museo Parmeggiani»: «pittura di paesaggio» secondo Amedeo Neri

(C.S.) Fino al 15 gennaio, il Museo Parmeggiani di Renazzo, Cento, ospita la mostra «Amedeo Neri e la pittura di paesaggio agli inizi del XX secolo». Maria Censi ha curato mostra e catalogo di quest'omaggio al pittore, nato a Cento nel 1899, nel trentennale della scomparsa. «Non si era ancora affrontata, dice la curatrice, un'indagine a tutto campo sulla figura di Amedeo Neri sebbene non sia mancato un contributo che costituisce ancor oggi un imprescindibile punto di partenza. Il trentennale della scomparsa offre al destino non soltanto per rendere doveroso omaggio ad un artista di spessore, ma per mantenere viva, dilatandola fino agli anni Trenta del Novecento, la continuità dell'illustre tradizione pittorica che connota la terra di Cento. Se ritrarre la propria terra rappresento per Neri il modo di vivere un personale rapporto esistenziale con la realtà, i suoi dipinti appaiono oggi ai nostri occhi come la testimonianza di una componente naturale ed espressiva irrimediabilmente condizionata dalla sovrastruttura dell'attuale civiltà urbana e tecnologica, e pros-

sima ad essere definitivamente cancellata dallo scorrere del tempo, che scivola via, lasciandosi dietro le trasformazioni».

Le piccole tele che il Museo mette in mostra sono esclusivamente dedicate al paesaggio, perché?

La natura esercitava su Neri il potere di smarrire la ragione per dare spazio al sentimento, dal quale si lasciava guidare nella scelta degli scorsi più suggestivi, quando, solo con se stesso, vagava in plein-air, schizzando velocemente su un foglio quegli appunti che avrebbe poi completato nella quiete dello studio. A volte il senso del paesaggio si mescolava con quello del lavoro dell'uomo a sottolineare l'afflato cosmico della natura, a costruire una realtà di più complesso significato.

I primi decenni del Novecento sono anni pieni di travaglio e d'invenzione nella pittura. Neri avverte le novità che si stavano affermando?

Pur essendo stato Neri sostanzialmente un auto-didatta, risulta tuttavia documentato dell'aria

nova spirata sul natura-

lismo, a giudicare dai contenuti dei libri e delle riviste specialistiche rimaste nel suo studio. Non solo: quelle ventate di novità dovettero spronarlo a particolari ricerche luministiche e cromatiche e a tagli che presupponevano il proseguimento "fuori campo" dell'immagine, come piaceva a molti macchiaioli e a Signorini in particolare. Echi fattoriali in un'analogia adesione ad un realismo semplice ma non riduttivo, aderenze alla fisicità della natura ma capace di metterne in risalto la misteriosa forza vitale e l'altrettanto misteriosa forza morale.

Il bilancio di una figura capace d'opere tante e così poco conosciute, oggi quale può essere?

Neri opera tra il 1924,

quando venticinquenne e

risponde per la prima volta a Bologna, e il 1934, data del

suo ultimo paesaggio, la visione incantata di un tramonto su un "Laghetto di montagna". Oggi, a trent'anni dalla sua scomparsa, si delineano con maggiore chiarezza le due anime di Amedeo Neri: quella che seppe trarre nutrimento dal contatto diretto con la natura e quella che fu vittima dei mutamenti culturali e dell'altru incomprensione. Insieme con il ricordo di lui, rivitalizzata da quest'iniziativa, restano della sua prima "anima" accostanti testimonianze del significato più vero della pittura di paesaggio, (nella foto) che può arrivare a farsi trarre da idee morali, quanto è sorretta, come in Amedeo Neri, da uno spirito di verità umile e quotidiana.

La mostra è aperta tutti i giovedì dalle 15,30 alle 18,30, e sabato e festivi, negli orari 9,30-12,30 e 15,30-18,30.

DEFINITIVA



«GIOVEDÌ DELLA DOZZA»

«UOMO E AMBIENTE IN ARABIA»

Per i «Giovedì della Dozza». Incontri culturali sulle vicende del Medio Oriente: giovedì alle 21 nella Sala don Dario della parrocchia della Dozza (via della Dozza 5/2) Paolo Costa, docente di Archeologia islamica alla Facoltà di Beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna parlerà de «L'uomo e l'ambiente nella penisola araba: una millenaria esperienza nel delicato rapporto con la natura» (con proiezione di diapositive).

TEATRO «SPAZIO RENO» - CALDERARA

«IL SANTO NELLA STALLA»

Oggi alle 16,30 e in replica domenica prossima i riti, le tradizioni, le atmosfere della campagna entrano al Teatro Spazio Reno (via Roma 12) a Calderara di Reno, con «Il santo nella stalla. Un percorso artistico, letterario e teatrale sulla figura di S. Antonio Abate», testo e regia di Dario Moretti e Cristina Cazzola della Compagnia Teatro all'Improvviso di Mantova.

GESÙ BUON PASTORE

CONCORSO VOCAZIONALE

Sabato alle 20,45, alla parrocchia di Gesù Buon Pastore verranno premiati i vincitori del 14° Concorso letterario nazionale vocazionale e del Concorso fotografico (la mostra fotografica si inaugura oggi e rimarrà aperta fino all'8 dicembre). La cerimonia avverrà all'interno del Concerto natalizio eseguito dal coro «I ragazzi cantori di S. Giovanni in Persiceto». La giuria, presieduta dal Retore del Seminario arcivescovile monsignor Gabriele Cavina, ha segnalato al primo posto per la prosa le opere «Seme da frutto» di Bruno Ricchi (Palagiano, Modena) e al secondo «Sulla strada e le rocce» di Nunzio Marotti (Portoferraio, Livorno). Per la poesia il primo premio verrà attribuito a «Don Baloon, il sacerdote palloncino» di Franca Ascoli Scanabissi e Liliana Benatti (Pavullo, Modena), il secondo a «Il parroco e le galline» di Glauco Rossi (Carpi, Modena). Altri sette elaborati meritevoli saranno editi con diverse testimonianze di sacerdoti.

